

Direzione Scientifica

Olimpia Niglio Università degli Studi di Pavia
Federica Visconti Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Roberta Albiero Università IUAV di Venezia
Michele Caja Politecnico di Milano
Ferruccio Canali Università degli Studi di Firenze
Renato Capozzi Università degli Studi di Napoli Federico II
Francesco Defilippis Politecnico di Bari
Damiano Iacobone Politecnico di Milano
Giovanni Multari Università degli Studi di Napoli Federico II
Sergio Russo Ermolli Università degli Studi di Napoli Federico II
Michele Sbacchi Università di Palermo

Coordinatore editoriale

Claudia Sansò Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato editoriale

Gennaro Di Costanzo Università degli Studi di Napoli Federico II
Roberta Esposito Sapienza Università di Roma

I Quaderni di EdA. Collana internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura) in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). *Peer Review* per conto della direzione o di un membro dei comitati o di un esperto esterno (*clear peer review*).

| quaderni di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.

Classificazione Decimale Dewey:

711.40943 (23.) PIANI E PIANIFICAZIONE MUNICIPALE. Europa centrale Germania

ELIANA BARBERIO

**DA NON PERIFERIA
A NUOVA URBANITÀ
IL CASO DI SCHARNHORST-OST**

Saggio introduttivo di

FEDERICA VISCONTI, RENATO CAPOZZI

Postfazione di

ERMELINDA DI CHIARA





©

ISBN
979-12-218-0958-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 OTTOBRE 2023

Indice

| | |
|---|----|
| Nota dell'autore | 8 |
| Saggio introduttivo | |
| Un progetto urbano tra conoscenza e modificazione, teoria e sperimentazione <i>Federica Visconti, Renato Capozzi</i> | 12 |
| Oltre la periferia | |
| Centro, periferia, non-periferia e nuove ipotesi urbane | 18 |
| Il caso studio: il distretto tedesco di Scharnhorst-Ost | |
| L'ampliamento post bellico di Dortmund: Scharnhorst-Ost | 26 |
| Esperienze italiane a confronto | 42 |
| 9 th International Spring Academy Dortmund | 48 |
| Progettare nella non-periferia: dal metodo all'applicazione | |
| L'intervento alla scala urbana. Una 'parte' di città | 54 |
| L'intervento alla scala architettonica. Una nuova centralità urbana | 66 |
| Postfazione | |
| Riflessioni sul metodo per la costruzione della forma urbana <i>Ermelinda Di Chiara</i> | 86 |
| Bibliografia | 90 |

Nota dell'autore

Elia Barberio

Il lavoro di tesi magistrale in Progettazione Architettonica svolto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II rappresenta la premessa alla redazione di questo volume. A partire dagli studi e dalle riflessioni condotti in ambito accademico è stato infatti possibile, attraverso questo scritto, sviluppare una serie di ragionamenti sul complesso tema della periferia e dello stretto rapporto che sussiste tra quest'ultima ed il suo opposto: il centro. In particolare, ciò che si è inteso verificare è come, in un contesto urbano di costanti e continui mutamenti e trasformazioni quale quello attuale, risulti sempre più necessario effettuare una distinzione tra le periferie e quegli agglomerati urbani che, pur essendovi direttamente connessi, si differenziano da queste ultime per una serie di peculiarità che di fatto le rendono più vicine a dei territori che potremmo chiamare non-periferie. Non a caso, infatti, quando parliamo di periferie non intendiamo «[...] un'unica periferia perché [...] le forme insediative mutano, si diversificano per posizione e struttura, stabiliscono con quel centro, attorno a cui gravitano come una 'corona di spine', relazioni inedite e definiscono modi diversi dell'abitare»¹. Il caso studio oggetto di questa ricerca è il distretto tedesco di Scharnhorst-Ost, un quartiere della città di Dortmund nato intorno alla metà degli anni Sessanta per far fronte alla sempre più impellente necessità di alloggi a basso costo in una Germania distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Il distretto, nonostante sia amministrativamente parte della città di Dortmund, sembra essere totalmente estraneo e distante dalle logiche della grande città mostrandosi piuttosto, ad una prima analisi, come

una periferia. Dopo averne analizzato la storia, le dinamiche di trasformazione e le caratteristiche urbano-architettoniche, si riscontra tuttavia come questo territorio rappresenti un *unicum* perfettamente rientrante nei canoni di una 'non-periferia'. La scelta del tema nasce dalla partecipazione ad un workshop internazionale, l'International Spring Academy Dortmund, a cui hanno preso parte studenti e docenti delle Università di Napoli, Potsdam, Eindhoven e Dortmund, e di cui il distretto di Scharnhorst-Ost rappresentava l'oggetto di studio: a partire dalla collaborazione e dal confronto con i docenti, gli studenti e tutte le figure che hanno preso parte all'iniziativa è stato quindi possibile porre le basi per un'idea di masterplan che ha costituito la premessa per i ragionamenti che sono stati poi condotti in maniera individuale prima a scala urbana e, infine, architettonica durante il successivo sviluppo della tesi. Il territorio di Scharnhorst-Ost è stato studiato a diverse scale utilizzando dei codificati strumenti di analisi quali lo *Schwarzplan*, (dal tedesco 'Piano del nero'), lo *Strassenbau* ('Costruzione delle strade'), lo studio degli elementi naturali ed il *Rotblauplan* ('Piano del rosso e del blu') attraverso cui è stato possibile comprendere la forma e lo spazio del luogo oggetto di studio. Il volume si apre con due saggi introduttivi di Renato Capozzi e Federica Visconti, docenti di Teoria della progettazione e Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', nonché relatori della tesi di laurea su cui si basa questo studio. Non a caso il tema della periferia rappresenta per entrambi, tra i tanti, uno dei principali temi di ricerca a cui essi si dedicano costante-

mente, arricchendo così il panorama architettonico contemporaneo di notevoli pubblicazioni e volumi in materia², e prendendo parte a importanti iniziative di confronto e condivisione³.

Il volume si compone di tre parti. La prima – ‘Oltre la periferia: nuovi modelli urbani di espansione’ – rappresenta una premessa al tema in cui si cerca di individuare le ragioni alla base della nascita delle periferie e le logiche che hanno portato alla trasformazione delle stesse fino a definirle in maniera ‘altra’. La seconda parte – ‘Il caso studio: il distretto tedesco di Scharnhorst-Ost’ – descrive lo studio condotto sul quartie-

re di Dortmund indagandone caratteristiche e peculiarità, fino alla descrizione dell’esperienza del workshop internazionale. La terza parte, infine, – ‘Progettare la non-periferia: dal metodo all’applicazione’ – rappresenta il tentativo di individuare una metodologia progettuale per lo studio e l’intervento su questi complessi pezzi di città fino alla definizione di una proposta progettuale a scala urbana e architettonica. Chiude infine il volume il saggio di Ermelinda Di Chiara, Dottoranda di ricerca che ha conseguito il titolo presso l’Università di Roma ‘La Sapienza’ e correlatrice del lavoro di tesi.

1. R. CAPOZZI, F. IOVINELLA, *Le periferie tra forme urbane e forme di vita*, in ‘Nuova Atlantide’, n. 4, 2021.

2. Cfr. F. VISCONTI, *Aule sacre. Edifici di culto per la ricomposizione urbana di Barra*, a cura di C. SANSÓ, Aracne, Roma 2019.

3. Si veda ad esempio la lezione dal titolo ‘*Il disegno che tarda a venire*’ tenuta da Renato Capozzi e Federica Visconti insieme a Carlo Moccia per il RIF – Museo delle Periferie – disponibile al link: <https://www.museodelleperiferie.it/media/renato-capozzi-carlo-moccia-federica-visconti-il-disegno-che-tarda-a-venire> e pubblicata in C. MOCCIA, *Il disegno che tarda a venire*, Bordeaux, Roma 2022.

Saggio introduttivo

Un progetto urbano tra conoscenza e modificazione, teoria e sperimentazione

Federica Visconti,
Renato Capozzi

La città europea offre oggi all'architettura due temi apparentemente antitetici: da un lato la tutela dei centri storici, dall'altro la riqualificazione delle periferie. Entrambe le questioni stanno assumendo caratteri nuovi rispetto al passato. Con qualche livello di generalizzazione si potrebbe affermare infatti che i nuclei storici di molte città debbano oggi fronteggiare non tanto il pericolo di una perdita dei loro valori storico-architettonici e urbani ma piuttosto fenomeni quali quelli della *gentrification* o comunque della pressione turistica che, dove più dove meno, rischia di alterarne la vivibilità e, prima o poi, anche la forma. Per le periferie, invece, non si tratta tanto di salvaguardare valori evidentemente esistenti ma di 'scoprirne' e introdurne di nuovi e, in tal senso, sono le periferie a essere il vero contesto in cui si gioca un possibile futuro di modernizzazione delle nostre città: luoghi sovente non del tutto saturi, nati per lo più in relazione e dipendenza da un centro, ma che oggi, nella dimensione metropolitana che molte città europee hanno assunto o vanno assumendo, possono candidarsi ad assumere un ruolo nuovo.

Le aree urbane peri-centrali e periferiche costituiscono oggi mosaici più complessi di quanto non sia la città storica e consolidata. Il caso di Dortmund si presta come esempio utile per discutere questa affermazione. Se la città dentro le mura – benché quasi interamente ricostruita dopo le distruzioni belliche del secondo conflitto mondiale – appare avere ancora una sua forma definita, misurata dall'anello stradale dell'Ostwall che ha preso il posto della murazione, attraversa da est a ovest da una fascia centrale definita dalla Kampstraße e dall'asse Westenhellweg-Ostenhellweg e saturata lungo un sistema di

ortogonali verso nord e sud, ampliando lo sguardo si può osservare innanzitutto, in continuità con il centro, un 'allargamento della città' a macchia d'olio nelle forme del tessuto costituito da grandi isolati a corte parcellizzati. Oltre questo ampliamento, le grandi presenze industriali – tra le quali quella intorno al porto fluviale –, molte delle quali dismesse, e 'quartieri' che declinano piuttosto l'idea della città-giardino, con una forte presenza di interstizi naturali e la natura a fare da corona sino ai confini amministrativi della città posta sul limite nord-ovest della Ruhr, definiscono una regione metropolitana che conta undici città autonome e più di cinque milioni di abitanti. In questo contesto si inserisce, verso nord-ovest, l'insediamento di Scharnhorst diviso dalla Flughafenstraße e costituito da una parte ovest di impianto organico e case unifamiliari e una parte est – Scharnhorst-Ost – definita da grandi isolati residenziali ospitanti edifici pluripiano immersi nel verde. Quest'ultima 'parte' dell'insediamento è stata l'oggetto della 9ª edizione della Spring Academy organizzata dalla Technische Universität Dortmund cui, da alcune edizioni, il Dipartimento di Architettura della "Federico II" di Napoli partecipa, sotto la guida di chi scrive, con gli allievi italiani che, per circa due settimane, lavorano insieme a studenti tedeschi e olandesi alla elaborazione di progetti per la città della Renania Settentrionale-Vestfalia¹. L'interesse per la partecipazione all'*Academie* risiede naturalmente nello scambio che si realizza con colleghi e studenti di altre scuole ma, molto di più, nel fatto che non si viene chiamati tanto, o almeno non solo, a rispondere a una concreta domanda di progetto ma piuttosto a riflettere, attraverso il progetto, su un tema generalizza-

bile. Nel caso della nona edizione, il titolo – *Il futuro di un grande complesso residenziale. Parte della città o satellite?* – indica chiaramente la necessità di discutere il ruolo che i grandi quartieri, a destinazione esclusivamente o prevalentemente residenziale, costruiti nell’arco del Novecento per soddisfare la domanda abitativa legata allo sviluppo industriale di molte città europee e all’incremento demografico, possono assumere oggi in una visione non più semplicemente oppositiva tra centro e periferia ma piuttosto, alla scala territoriale, policentrica. A Scharnhorst-Ost, come in molti insediamenti residenziali pubblici realizzati a partire dal Secondo dopoguerra e fino agli anni Settanta del secolo scorso, è comunque leggibile un’idea urbana che non tende a replicare la densità e il rapporto di interdipendenza tra tracciato stradale ed edifici tipico della città consolidata ma neppure è quella della città-giardino che, se applicata su vasta scala, rischia di mutare nelle forme della dispersione. Qui, come altrove, è possibile identificare un tracciato piuttosto regolare che definisce perimetralmente grandi isolati e si integra con strade di ordine gerarchicamente inferiore che penetrano all’interno di essi. I grandi isolati, il cui piano orizzontale è per lo più verde, sono poi occupati da edifici “a L” o a “I” che sembrerebbero ambire, ma senza sempre riuscirci, a definire con la loro disposizione delle corti. Più o meno al centro, in direzione est-ovest, il quartiere è attraversato da una fascia stretta tra due strade che contiene attrezzature pubbliche e commerciali e lungo la quale si colloca anche la stazione della U-Bahn che collega il quartiere al centro della città di Dortmund. Se la diffusa presenza del verde costituisce una qualità importante per questo quartiere, la sua ‘spina’ centrale è invece priva di particolare qualità urbana e architettonica ed è quindi questo il ‘luo-

go’ strategico per ipotizzare un intervento che sostituisca e integri le attrezzature esistenti per definire una nuova centralità e dotare magari Scharnhorst-Ost di funzioni superiori e rare, nel senso di non ripetute in un ipotetico sistema policentrico che vada a costellare la città di Dortmund. Naturalmente, a un’altra scala, sono da ipotizzarsi anche interventi sul sistema delle residenze che, piuttosto che agire in termini di una generica densificazione tesa a riprodurre le forme della città del passato, siano piuttosto capaci di gerarchizzare lo spazio aperto creando maggiori gradi di internità tra gli edifici ma lasciando che le corti siano passanti al piano terra o che angoli significativi siano connotati dalla presenza di edifici alti a interrompere un monotono sviluppo orizzontale del quartiere.

In sostanza la risposta alla domanda “Parte della città o satellite?”, per il gruppo napoletano è nella direzione di affermare la necessità di declinare diversamente entrambe le opzioni. Piuttosto che ‘parte della città’ (di Dortmund), Scharnhorst-Ost deve ambire a essere una *parte di città formalmente definita* e connotata dal punto di vista della idea urbana che, con chiarezza, deve incarnare: un modo dell’abitare che è fatto di elementi primari e di aree-residenza dove il vuoto non sia solo spazio residuale ma elemento strutturante le forme del vivere privato e collettivo. Piuttosto che ‘satellite’, dipendente dal centro, Scharnhorst-Ost deve aspirare ad essere *uno dei punti di un sistema a più centri* leggibile alla scala della intera regione della Ruhr – con le sue undici città – e, ad una scala minore, attraverso la presenza di altre centralità tra loro connesse dotate di funzioni specifiche a fianco di un sistema residenziale con caratteri differenti – l’apertura e il rapporto con la natura – rispetto a quelli dei centri maggiori. Si tratta, come ovvio, di una metodologia generalizzabile a mol-

ti altri contesti delle periferie delle nostre città, «[...] sovente luoghi nella condizione cui l'origine del loro nome sembra averle relegate: dal verbo greco περι-φέρω, stare/portare intorno, secondo un'accezione prevalentemente topologica, ma traducibile anche, nelle tante sfumature della lingua antica, come *portare in giro senza scopo*»². Per questi luoghi «La maggiore sfida di questi anni consisterà nel proporre interventi nei prossimi anni morfologicamente compiuti: non solo e non tanto ulteriori abitazioni quanto nuovi servizi in grado di riqualificare quartieri ERP di edilizia pubblica esistenti, compresi in una logica policentrica attenta alla possibilità di costruire una città per parti distinte e riconoscibili, arcipelaghi d'ordine, spesso intervallati da iati di natura riassunta nel suo potenziale morfologico»³. Dunque a Dortmund questa è stata la postura praticata dal gruppo della “Federico II” del quale ha fatto parte la allora laureanda Eliana Barberio, oggi giovane architetto e autrice di questo libro che documenta non solo il lavoro collettivamente condotto durante la trasferta tedesca ma soprattutto quello da lei ulteriormente sviluppato, al rientro in Italia, per la tesi di laurea magistrale in Architettura che ha meritato lode e dignità di pubblicazione. Come sovente ci capita di dire agli allievi che decidono di sviluppare la loro tesi di laurea in composizione archi-

tettonica e urbana con la nostra guida, una tesi non si identifica con un progetto: è anche un progetto ma, come ci insegna l'etimologia del termine – dal lat. *thesis*, e dal gr. θέσις (propr. «posizione, cosa che viene posta»), der. del tema di τίθημι «porre, collocare» –, è *Proposizione di argomento [...] che si enuncia e si discute per dimostrarne la verità*. Il lavoro di Eliana Barberio ha questo carattere e, ancor di più, lo ha assunto con l'ulteriore sforzo argomentativo fatto per questo volume che non si limita affatto alla mera descrizione del progetto. Se in ‘Oltre la periferia’, l'autrice introduce il termine non-periferia per denotare un contesto che – come Scharnhorst – non ha i caratteri del centro ma non è privo di qualità sulle quali lavorare per stabilire nuovi sistemi d'ordine in grado di valorizzarle e inserirne di nuove, ne ‘Il caso-studio’, alcune tecniche ‘di avvicinamento al progetto’ – quella dell'esercizio di misura e quella del collage analogico – vengono introdotte per affermare come esse superino, di gran lunga oltre la specifica applicazione, una valenza puramente strumentale per assurgere ad un ambito teorico-metodologico della pratica progettuale. Il progetto di tesi di Eliana Barberio, infine, alla scala urbana e a quella architettonica, costituisce, se non la *verità* – termine forse non confacente all'architettura in senso assoluto – certamente una dimostrazione convincente delle tesi annunciate.

1. L'attività della “Frühjahrs Akademie Ruhr” è stata ideata ed è coordinata dai colleghi della TU di Dortmund Olaf Schmidt, Michael Schwarz e Michaela Mensing-Schmidt e vi aderiscono la Technische Universiteit Eindhoven (Christian Rapp e Haike Aplet), la Fachhochschule di Potsdam (Silvia Malcovati) e l'Università “Federico II” di Napoli (Renato Capozzi e Federica Visconti).

2. F. VISCONTI, *Periferie e idee di città*, in A. ATTADEMO, E. BASSOLINO, C. ORFEO, L. VERONESE (a cura di), *La costruzione della periferia. Napoli, 1945-1986*, Clean edizioni, Napoli 2021, p.17-19. La significativa riflessione etimologica in corsivo è di Renato Rizzi e si trova in C. SANSÒ (a cura di), *Ventuno domande a Renato Rizzi*, Clean edizioni, Napoli 2020.

3. R. CAPOZZI, *Arcipelaghi d'ordine*, in A. ATTADEMO, E. BASSOLINO, C. ORFEO, L. VERONESE (a cura di), *op. cit.*, Clean edizioni, Napoli 2021, p.13-15.



Fig. 1.
Il quartiere
di Schar-
nhorst-Ost
oggi.

Oltre la periferia

Centro, periferia, non-periferia e nuove ipotesi urbane

Fig. 2.
Cedric Price,
The city as an
egg, 1982.

Fig. 3.
Mimmo Jodice,
Rione Traiano,
1967.

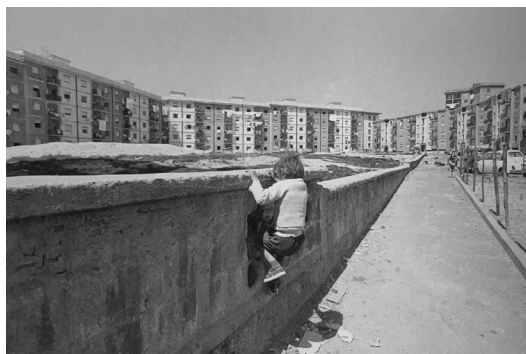
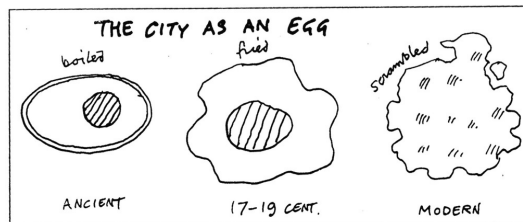
Fig. 4.
Mimmo Jodice,
Tangenziale di
Napoli, 1978.

Il tema delle periferie rappresenta uno degli argomenti maggiormente affrontati dal dibattito contemporaneo, nonostante la nozione di ‘periferico’ non sia un concetto moderno: già nella città antica e storica, infatti, esistevano aree concepite come periferiche¹ intese perlopiù come zone di cerniera tra centro abitato e campagna e poste in contrapposizione con il ‘centro’, il luogo più rappresentativo per la qualità storico-architettonica del tessuto edilizio, nonché per il suo valore economico.

La periferia è stata identificata, spesso e unicamente, come «luogo dell’assenza, di storia, di significato, di identità; o come luogo della perdita, di forme, di relazioni, di qualità»². In molte descrizioni la periferia risulta una «linea d’ombra, qualcosa che sta al di là, di una ferrovia, di un corso d’acqua, di un’autostrada [...]»³, fino ad arrivare all’estrema associazione della periferia con un «non-luogo in grado di generare soltanto solitudine e similitudine»⁴, intendendo con questo termine «due realtà complementari ma distinte: gli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio, tempo libero) e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi»⁵.

Per poter comprendere a fondo il significato che il termine ‘periferia’ assume nelle dinamiche e nei contesti contemporanei è necessario, però, capire quali siano stati i processi di trasformazione che hanno portato a definirla oggi come tale.

L’espansione urbana europea degli ultimi due secoli è avvenuta in stretta relazione con gli sviluppi economici e produttivi tanto da generare, per ciascuna fase storica dei differenti ‘modelli’ abitativi. L’idea di città ad oggi diffusa si delinea in Europa nel XIX secolo sotto la spinta di molteplici fattori, fra i quali la crescita demografica e



gli sviluppi dell'economia, in particolare dell'industrializzazione e dei trasporti dando così vita ad importanti cambiamenti che avvengono sia nella distribuzione della popolazione tra città e campagna, sia nelle funzioni e nell'organizzazione spaziale della città. Se nelle società preindustriali queste ultime, pur essendo sede di attività produttive, erano state soprattutto centri amministrativi, religiosi, militari, commerciali, nel corso dell'Ottocento, le attività produttive diventano quasi preminenti tanto da rendere la funzione economica primaria rispetto ad ogni altra. Si avvia così un processo di trasformazione dell'assetto urbano che va a definire dei nuovi modi di vita specificatamente urbani caratterizzati dal distacco dalla natura, dall'accentuarsi della contrapposizione tra città e campagna e dal maggior individualismo. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e fino agli anni Settanta, le città continuano a crescere a dismisura, inglobando al proprio interno fabbriche di grandi dimensioni⁶, sottraendo popolazione alle campagne e generando enormi periferie prive di connotazione e qualità: crescono, così, i quartieri operai, ma al tempo stesso nascono i 'quartieri satellite', abitati prevalentemente dai lavoratori occupati in città o nelle aree periferiche. A partire dagli anni Settanta del Novecento il sistema economico mondiale subisce una netta e profonda trasformazione che comporta un rallentamento nella crescita delle aree metropolitane, ma al tempo stesso muta il panorama urbano: le città si evolvono avviando un processo di trasformazione tecnologica in virtù del quale si assiste ad un vero e proprio svuotamento dei centri di produzione e servizi facendo sì che le attività produttive non necessitino più di concentrarsi in città, quanto piuttosto di essere collegate da reti informatiche. Come scrive a tal proposito Piero Paoli «il

disequilibrio tra le aree centrali, nelle quali si sono storicamente concentrate tutte o quasi le attività di servizio, e le aree della corona esterna, prevalentemente residenziali, nelle quali erano ubicate le attività produttive del settore secondario, si è andato progressivamente aggravando in quanto la crescita del numero di abitanti determinava l'aumento di domanda di servizi che, inevitabilmente, andavano ad insediarsi nel baricentro del sistema urbano. [...] I centri antichi delle città sono divenuti, pertanto, meri centri direzionali e hanno, di fatto, espulso quasi totalmente la popolazione residente»⁷.

Da ciò si evince, dunque, che nel corso degli anni le innumerevoli trasformazioni sociali e culturali susseguitesesi hanno determinato un netto mutamento dell'idea dell'abitare, che potremmo riassumere schematicamente attraverso il celebre diagramma di Cedric Price *The city as an egg*. In questo semplice ma profondamente efficace schema, l'architetto riassume i diversi millenni di evoluzione urbana associandoli a tre tipi di cottura delle uova: in principio la forma urbana assume le sembianze di un uovo bollito; la città è un centro denso e compatto protetto da mura difensive all'interno delle quali si svolgono le diverse attività urbane. La rapida crescita della popolazione e delle industrie porta, tra il XVII e il XIX secolo, ad una vera e propria espansione, associabile all'uovo fritto: il nucleo conserva la sua antica funzione di luogo di riferimento e sede del potere, ma è circondato da aree di espansione residenziali e produttive, nonché da reti infrastrutturali che garantiscono servizi e trasporti. Il nucleo, tuttavia, crolla sotto il peso della sua stessa espansione generando così l'ultimo schema, quello dell'uovo strapazzato: un insieme di agglomerati urbani in cui non è più chiaro cosa sia centro e cosa, per l'appunto, periferia. Lo stesso

tema, così ben sintetizzato nel disegno di Cedric Price, è sovente stato centro di riflessioni sviluppate in letteratura, nel cinema, nella fotografia e, già in un antico passato, anche nelle arti pittoriche. Ne è un esempio il celebre ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo*, una serie pittorica posta nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena, che mostra le antitetiche conseguenze che il potere ha rispettivamente in due contesti opposti: la campagna e la città. Le scene dipinte assumono toni, tinte e caratteri completamente diversi nei due contrapposti contesti e la scelta dell'autore di rappresentarle in immagini fisicamente divise, nella parte centrale di uno degli affreschi, da un muro della città fa comprendere quanto fosse sentito, già nel XIV secolo, il rapporto tra centro e periferia. Un tema che nel corso del Novecento ha rappresentato parte centrale della produzione di artisti del calibro di Mario Sironi o Umberto Boccioni, attenti testimoni dell'epoca in grado di restituire una 'fotografia' in chiave pittorica delle trasformazioni che il paesaggio urbano e le dinamiche culturali stavano subendo, rendendo le periferie semplici spazi di scarto e risulta senza speranza alcuna per chi li abita.

Non a caso in una nota intervista, il celebre fotografo Gabriele Basilico si esprime sul tema e sulla sua personale esperienza in merito affermando che «nella didattica della fotografia, ma anche della pittura e dell'architettura, si impara a esercitare un forte controllo sui bordi, a comporre la relazione fra il centro e i margini. Le tele di Belletto mi avevano stupito perché l'artista non sembrava considerare i bordi ma, al contrario, trasgrediva le regole della composizione. Pensavo che quel modo di tagliare 'casualmente' i bordi del quadro, potesse voler affermare che il quadro non

terminava lì, che il mondo rappresentato esisteva oltre la cornice e che l'interruzione delle forme e degli eventi suggeriva la possibilità di poter spingere lo sguardo oltre il quadro stesso»⁸ enfatizzando ancor di più quanto profondo sia il tema dell'«oltre i bordi», siano essi fisico-architettonici o simbolico-figurativi.

Nel complesso panorama attuale risulta, tuttavia, sempre più difficile far riferimento ai 'tipici' modelli abitativi descritti e a lungo indagati dalle diverse discipline in virtù delle continue e sempre più repentine trasformazioni che le città contemporanee subiscono e pertanto «nel tempo della fine dei modelli forti di riferimento, insediativi e produttivi, non si può operare, fare progetti, prendere provvedimenti su di una città se non c'è un'idea sintetica, generale ma aperta e non definita, di configurazione di essa. Si dovrà procedere non più per modelli forti, ma per orizzonti culturali, secondo obiettivi che nasceranno di volta in volta sulla base delle situazioni di tempo e di luogo. Nello stesso modo, mentre le città vanno perdendo identità, secondo un processo strisciante e continuo di trasformazioni e di omologazione, fenomeno [...] irreversibile, ma forse rallentabile, occorre individuare, richiamare e riportare come primari quei temi che fanno la cultura specifica e la qualità di una città»⁹.

Queste parole, insieme a quanto analizzato finora ci portano inevitabilmente a delle nuove riflessioni: in primo luogo, come persistiamo a chiamare 'città' qualcosa che nel corso degli anni e degli eventi ha traslato di significato, così possiamo continuare a definire determinati territori urbani come 'periferie', ma tenendo conto che oggi si intende altro rispetto a quanto tale termine indicava fino a trenta o quarant'anni fa e soprattutto non considerandolo meccanicamente antitetico rispetto al centro¹⁰. Non a caso, infatti, potremmo